

Il libro "Il prigioniero degli Asburgo" della Necci Aiglon, il figlio di Napoleone che non diventò mai duca di Parma e Piacenza

PIACENZA - Quando, dopo i moti del 1831, Maria Luigia si rifugiò per un semestre a Piacenza, trasferendo nelle sale di Palazzo Mandelli la sede del suo governo, la raggiunsero da Vienna le lettere colme di sollecitudine del figlio Franz, il duca di Reichstadt, pronto a elogiare il «contegno franco e virilmente forte» della madre.

All'epoca, colui la cui nascita a Parigi era stata salutata, nel tripudio generale, da «cento e uno colpi di cannone», come aveva ordinato il padre, orgogliosissimo di quel primo discendente, destinato a rimanere unico, al quale aveva attribuito il titolo di Re di Roma, stava già percorrendo la ripida china discendente che ne avrebbe presto segnato il declino fino a una morte romanticamente e disperatamente prematura, ad appena 21 anni.

Il bellissimo bambino dalla chioma bionda, che affascinava con la sua naturale eleganza, la vivacità e l'intelligenza, aveva ormai lascia-

to il posto a un giovane malinconico, schiacciato dal peso delle decisioni altrui che, sulla vita di un infante innocente, avevano riversato odi personali, complesse strategie internazionali e le cieche logiche della ragion di Stato.

A raccontare la biografia dell'Aiglon, tanto amato dal padre, Napoleone Bonaparte, che però, sconfitto, sarà forzatamente allontanato dal piccolo, quanto inspiegabilmente trascurato dalla madre, Maria Luigia, insediata dal Congresso di Vienna sul trono ducale di Parma, Piacenza e Guastalla (dove inizialmente, in base agli accordi di Parigi, doveva salire il Re di Roma), è ora Alessandra Necci, nelle avvincenti pagine de *Il prigioniero degli Asburgo*, Marsilio, in cui vicende personali e grandi fatti della Storia si intrecciano di continuo, nel tessere con particolare abilità l'affresco di un'epoca complessa, carica di spinte in avanti, passi indietro e insanabili contraddizioni.

L'Aiglon, l'aquilotto per il quale l'imperatore dei francesi aveva immaginato un avvenire folgorante, gravido di promesse a favore della libertà dei popoli, nel 1831 nelle mis-

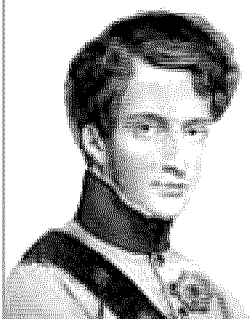
sive indirizzate alla madre a Piacenza rivela - annota Necci - un'attitudine un po' troppo "asburgica", quando scrive: «La sciocca volontà di questi fomentatori di disordini si spezzerà di fronte alle nostre truppe» e ancora «Il popolo di Vienna dorme ancora, e se volesse risvegliarsi abbiamo qui sufficienti cannoni e 15.000 baionette e spade per farlo cadere nuovamente in un sonno profondo».

Napoleone II, che alla corte asburgica aveva dovuto dire addio alla lingua francese e al suo precedente nome di Napoléon François sostituito dal teutonico Franz, vorrebbe correre in soccorso della madre, ma non ottiene l'autorizzazione, sottoposto anche questa volta a una sorta di carcerazione *sui generis*, che gli vieta il calore di un'amicizia, lo scambio di contatti personali sostituiti dalla compagnia esclusiva di rigidi precettori incapaci di capire il ragazzo. Sorprende identificare nella fredda, di-

staccata, irresoluta Maria Luigia - che giunta nel 1816 nei nuovi possedimenti emiliani, faticherà a rispondere alle richieste d'affetto del figlio - la duchessa premurosa rimpiantata dai suoi sudditi. Necci cerca di far luce anche su questo aspetto, evidenziando il positivo influsso del conte di Neipperg su Maria Luigia nell'affrontare le questioni politico-amministrative del ducato e la dimensione più contenuta delle nuove capitali del suo regno emiliano più consona alla figlia di Francesco I rispetto alla corte viennese. Certo, nei confronti di Albertina e Guglielmo, frutto dell'amore con Neipperg, sposato con nozze morganatiche nel 1821 dopo la morte di Napoleone, quando i figli avevano rispettivamente quattro e due anni, Maria Luisa si dimostrò molto più amorevole, rispetto al rifiuto manifestato nei confronti dell'Aiglon.

Le spoglie del duca di Reichstadt vennero traslate nel 1940 in «un'atmosfera di cospirazione» nella Parigi occupata, ma solo nel 1970 il sarcofago del Re di Roma verrà collocato ai piedi della grande statua di Napoleone in abito imperiale nella cripta monumentale al Dôme des Invalides.

Anna Anselmi



Aiglon avrebbe dovuto salire al trono asburgico col titolo di Napoleone II

